

CON CIAMPI AD ASCOLI PICENO

Nonostante la pioggia battente, ad Ascoli Piceno abbiamo vissuto, e con noi i cittadini di questo splendido centro delle Marche, un 25 aprile di grande emozione e passione civile.

Perché Ascoli?

Qui, nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, civili e militari uniti si opposero ai tedeschi che tentavano di occupare la città, riuscendo a respingerli. Gli antifascisti confluirono poi sul vicino Colle San Marco dando vita ad una delle prime formazioni partigiane. I tedeschi, ritornati in forze, attaccarono il colle il 2 ottobre, quando si svolsero per tre giorni aspri combattimenti tra i giovani italiani male armati ed equipaggiati e reparti di uno degli eserciti più potenti che la storia ricordi.

Seguirono altri scontri in località del circondario e ci furono imprese memorabili degli uomini della Resistenza, come la liberazione di tutti i detenuti politici dalle carceri cittadine ad opera dei Gap.

Ascoli Piceno fu una delle prime città – se non la prima in senso assoluto – ad insorgere contro i nazisti, pagando un alto prezzo all'amore dei suoi abitanti per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Il 25 aprile, a giusto riconoscimento del contributo dato alla guerra di Liberazione, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana il gonfalone di Ascoli Piceno.

La giornata è stata per noi tanto più lieta e significativa in considerazione del fatto che la motivazione dell'onorificenza è stata letta dal generale Ilio Mu-

raca, presidente della "Commissione di 2° grado per le qualifiche e le ricompense al valor militare partigiano", già partigiano combattente ed attualmente membro del Comitato Nazionale dell'ANPI.

Purtroppo, ragioni di spazio ci impediscono di dar conto di tutti gli interventi, da quello del ministro della Difesa Martino a quelli dei rappresentanti delle istituzioni locali: il presidente della Regione Marche Vito D'Ambrosio, il presidente della Provincia, già decorata di M.O., Pietro Colonnella, il sindaco Piero Celani.

La cerimonia si è svolta nel suggestivo scenario di Piazza del Popolo, una delle più belle d'Italia. Il presidente Ciampi ha pronunciato un discorso, che riproduciamo integralmente e che segna una netta presa di distanza rispetto a un revisionismo che nulla ha da vedere con la ricerca storica e molto con la strumentalizzazione politica.

Ecco le parole del capo dello Stato: «Sono particolarmente lieto di essere oggi con voi in questa piazza, che ricordavo straordinariamente

bella; ma riviverla con voi la rende ancora più bella.

Ho appena decorato il gonfalone della vostra città con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Ciò che avvenne in quei mesi del 1943 e del 1944 in queste terre è la sintesi di quello che oggi, dopo decenni di sedimentazione e di dibattito, sappiamo essere stata la Resistenza: una reazione delle coscienze alla sfida contro i valori e la dignità dell'uomo. Fu una reazione che si affermò in modi diversi a seconda delle circostanze, ma fu una reazione largamente diffusa, spontanea.

Dopo l'8 settembre, ci fu la Resistenza attiva di chi prese le armi in pugno, partigiani, soldati, militari che seguirono l'impulso della propria coscienza; ci fu la Resistenza silenziosa della gente, dei cittadini che aiutarono, soccorsero, feriti, fuggiaschi, combattenti, esponendosi a rischi elevati. Ci fu la Resistenza dolorosa dei prigionieri nei campi di concentramento, di chi si rifiutò di collaborare.

Questi diversi modi di vivere la Resistenza sono presenti, tutti, in questa città. Colpisce il coraggio dei giovani avieri, appena arruolati, che non si rassegnarono dopo l'8 settembre e respinsero per alcuni giorni, con gravi perdite, le truppe germaniche; dei capitani Bianco e Canger dell'Arma dei Carabinieri che diedero vita a uno dei primi raggruppamenti partigiani, già nell'autunno del 1943. Poi, tanti civili, studenti, come Adriano Cinnelli, il primo caduto della Guerra di Liberazione, professionisti e lavoratori animarono le brigate partigiane che combatterono fino all'arrivo degli alleati.



Ciampi appunta la Medaglia d'Oro al Gonfalone di Ascoli Piceno.

Questa medaglia oggi ricorda ai nostri giovani il desiderio di riscossa che animò gli italiani in quella tragedia e che trovò conclusione con la nascita della Repubblica, con la promulgazione della Costituzione.

Il 25 aprile di quest'anno è segnato da un'immagine che rimarrà per sempre nei nostri cuori: il Presidente della Repubblica Federale di Germania e il Presidente della Repubblica Italiana tra le querce del Monte Sole, a Marzabotto, tra le rovine della chiesa di San Martino dove, nel settembre del 1944, vennero trucidate decine di persone inermi con una ferocia inaudita.

Abbiamo sostato insieme, fianco a fianco, per onorare, in silenzio, le vittime; per incontrare i superstiti di quello scempio, i parenti dei Caduti; per meditare e ricordare.

Gli italiani si sono commossi per quel gesto del Presidente Rau, per quelle sue parole. Non le dimenticheremo.

A Marzabotto abbiamo sentito dentro di noi che stavamo vivendo qualcosa di importante e nobile, nel percorso di una memoria vissuta come forza viva della nostra democrazia, una democrazia forte, intrecciata indissolubilmente con gli altri popoli d'Europa, legati nella comune cittadinanza dell'Unione Europea.

Dalla tragedia della guerra la mia generazione uscì con una idea chiara: costruire un'Europa sorretta da istituzioni fondate sui principi della democrazia, un'Europa generatrice di pace, l'Europa dei valori, della libertà, della giustizia, del rispetto della dignità umana, della solidarietà, della forza serena di Stati democratici, che oggi si riconoscono in una comune cittadinanza; domani in una comune Costituzione.

Questa Europa, la nostra Europa ha garantito sessant'anni di pace e, in tempi recenti, ha saputo portare la pace al di fuori dei confini dell'Unione, con l'impegno delle sue Forze armate.

Il consenso dei cittadini europei



Il saluto del Gen. Ilio Muraca al Presidente Ciampi.

verso questo comune destino è forte e crescente. È la base democratica sulla quale proseguire.

Questo consenso si fonda non sull'oblio, ma sulla consapevolezza del passato.

Il lavoro della memoria è difficile, complesso, ma è indispensabile per capire il senso del cammino percorso dal 1945 a oggi, dell'immenso valore delle istituzioni che abbiamo costruito per noi e per le generazioni future: la Costituzione Repubblicana, i Trattati dell'Unione Europea. Certo, il lavoro della memoria presuppone la giustizia, non per spirito di vendetta, ma per riaffermare i fondamenti dei nostri ordinamenti, della nostra civiltà; il lavoro della memoria impone soprattutto che nessuna delle vicende di quegli anni venga dimenticata.

E in questo senso, il lavoro fatto negli Anni Novanta dalla Magistratura militare e dalla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati è prezioso e va proseguito.

La storia è un'azione di ricostruzione lenta e paziente, va arricchita ogni giorno di nuovi approfondimenti, di nuove testimonianze; ciò non ha nulla a che fare con un improponibile revisionismo.

Per questo è importante celebrare – con solennità e in spirito di conciliazione – il 25 aprile, anni-

versario della Liberazione. Oggi gli italiani hanno riscoperto l'inno di Mameli, lo hanno riscoperto nella sua musica e nelle sue parole; esse ci fanno rivivere il risveglio di un popolo che cercava unità e libertà, che si sentiva partecipe della lotta per gli stessi valori degli altri paesi europei.

Non è un caso che proprio nei mesi che seguirono la caduta del fascismo e l'8 settembre, patrioti e cittadini cantavano nelle strade l'inno di Mameli. Esso rappresenta quel filo rosso tra i sentimenti delle generazioni del Risorgimento e di quelle della Repubblica, quegli ideali che ancora oggi hanno la loro sintesi migliore nelle due scritte del Vittoriano: "l'unità della Patria", "la libertà dei cittadini". Sono valori conquistati dal nostro popolo e che il popolo italiano custodisce e garantisce con le sue istituzioni.

Viva la Repubblica! Viva l'Italia!». Un'ultima notazione. Durante la manifestazione è sfilato, applauditissimo, il medagliere dell'ANPI. Numerosi i fazzoletti tricolore della nostra Associazione, rappresentata, oltre che dai molti partigiani, dal presidente provinciale Tito Alessandrini e da quello della sezione locale Giannino Oddi.

L.C.